

alla valutazione degli amici del grande umanista e degli studiosi dell'animo francescano» (p. 5).

Dopo aver letto i quattordici capitoli in cui è distribuita la materia del saggio — capitoli nei quali l'A. illustra quelle che egli ritiene le costanti o le convinzioni di fondo della « pietas » di Pico — confesso sinceramente di non riuscire a condividere la conclusione, che « l'abito corrispondente appieno alle caratteristiche del suo (di Pico) animo sarebbe stato il saio francescano » (p. 73).

Intendiamoci: è innegabile che nella vita e nel pensiero del grande umanista si riscontrano atteggiamenti e dottrine che non solo non sono in contrasto, ma mostrano significativi punti di contatto col modo di pensare e di vivere, consacrato dalla tradizione spirituale e teologica francescana. A mio giudizio tuttavia questi incontri di Pico con il Francescanesimo, sia sul piano della prassi come su quello della teoresi, non sono mai esatti e coincidenti al punto da non poter essere spiegati col semplice riferirsi alla comune matrice cristiana.

Ammetto volentieri che la « pietas » e la teologia di Pico della Mirandola si indugiano su motivi e temi lasciati in ombra dalla teologia ufficiale del tempo (il Cristocentrismo, l'estensione del concetto di fratellanza a tutte le creature, l'ideale della pace universale, la preminenza dell'amore, per es.); ma questo non stupisce in un laico che si dedicava alla teologia libero da ogni spirito di scuola, ed era lettore assiduo della S. Scrittura più che delle *Summae* medioevali e, in più, influenzato dal platonismo in auge nei circoli umanistici del tempo.

Anche al fatto che Pico avesse in simpatia la « divina Francisci familia » (p. 74) e abbia ammirato e letto Duns Scotus ed altri dottori francescani, non bi-

sogna attribuire un significato particolare: si spiega con la sua insaziabile curiosità di studioso, con la vastità dei suoi interessi culturali e, soprattutto, con la sua formazione intellettuale immune da remore campanilistiche.

L'esplorazione dell'A. tuttavia non è priva di valore: non ha solo il merito di aver messo in luce aspetti della personalità di Pico, trascurati per lo più dagli studiosi, ma anche quello di offrirci una conferma storica di quanto siano spontanei e felici gli incontri d'anime nell'ambito del Cristianesimo.

e.b.

HENRY SIDGWICK, *The methods of Ethics*.

Un vol. di pp. 528. Ch. S. PEIRCE, *Selected Writings (Values in a Universe of Chance)* ed. with an Introduction and Notes by Ph. P. WIENER. Un vol. di pp. 446. W. B. GALLIE, *Peirce and Pragmatism*, New York, Dover Publications Inc., 1966. Un vol. di pp. 247.

Segnaliamo questi tre volumi che riproducono in una edizione economica, ma bella per carta e per caratteri, opere che possono interessare molti lettori.

L'opera di H. Sidgwick, pubblicata la prima volta nel 1874 (qui è riprodotta la 7ª edizione, del 1907), è ormai un testo classico della morale. Peirce è un autore molto studiato oggi e la scelta di saggi curata dal Wiener nel 1958 è preziosa per chi voglia avere un'idea della sua filosofia anche se non ha la possibilità di immergersi nella lettura dei *Collected Papers*. La monografia del Gallie, del 1952, è una chiara esposizione del pensiero di Peirce.

s.v.r.